

appunto di misericordia, della morte ignominiosa, follia per i Greci e scandalo per gli Ebrei — a costui si rivela il Padre «ricco di misericordia». Pertanto, nel loro inseguirsi e intrecciarsi, nel loro continuo rinviare dall'una all'altra, le due espressioni valgono a indicare e ricordare di continuo l'unitaria pietra angolare (la pietra della Parola) su cui si fonda l'intero edificio dell'enciclica.

Ma questa, come è risposta al «singolare appello» proveniente da Dio, così è a sua volta un appello: non a caso nell'ultima parte si rivolge alla Chiesa tutta (chierici e laici) affinché, facendosi trasparen-

«della giustizia con l'amore che si manifesta come misericordia» paterna. Ma codesta novità non trae la sua origine dall'estro dell'interprete, bensì è «inscritta nel contenuto della parabola evangelica»: è la novità di cui è capace soltanto la Verità senza tempo e perciò inesauribile, sempre uguale a se stessa e sempre nuova per chi, nel tempo, si affida al suo ascolto.

È solo un esempio, ma limpido, della trama segreta di questa enciclica; pur così ricca di sapienza esegetica, teologica e filosofica, essa è improntata a una profonda umiltà: lascia parlare la Parola, facendosene semplice portavoce in un

autentici fra la misericordia e la giustizia? La risposta che egli ci dà, rappresenta, ai miei occhi, l'apice dell'enciclica. Noi non abbiamo idee sufficientemente chiare su questo punto delicato, ed eccoci magistralmente illuminati.

Nell'ambito psicologico: generalmente la mentalità contemporanea ammette difficilmente la misericordia, senza dubbio perché la violenza imperversa dovunque, ma anche perché la misericordia viene confusa con un saccente paternalismo.

Il problema è tanto più grave in quanto, come scrive Giovanni Paolo II, sono messi in causa l'essenza stessa del messaggio messianico e

il dovere di rivolgersi al Dio della misericordia «con forti grida», e queste grida debbono essere proprie della Chiesa dei nostri tempi. Una supplica come questa può del resto, assumere qualsiasi forma. Per parte mia, penso che l'adorazione è uno degli aspetti privilegiati. L'adorazione del Dio vivente ci fa riflettere su due scelte opposte: quella della miseria dello spirito e quella della misericordia. All'uomo che adora, il mistero pasquale appare così in tutta la sua verità.

L'enciclica parla di Maria, Madre di misericordia. Questo passo mi ricorda un mirabile sermone di Bossuet, in cui la presenza di Maria ai

contenuto fondamentale del messaggio messianico di Cristo e la forza costitutiva della sua missione». Di fatto è sull'attributo della Misericordia che si fonda ogni rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio: amore gratuito, che proprio per questo non cessa di essere fedele, nonostante il peccato; amore vero, che impegna meno l'Onnipotenza che il Cuore di Dio. Certo nel padre della parabola «l'amore scaturisce dall'essenza stessa della paternità e obbliga in un certo senso il padre ad avere sollecitudine della dignità del figlio», mentre la dignità filiale nell'uomo è puro dono di Dio e l'uomo potrebbe perderla irrevocabilmente, anche se Dio fino dall'eternità ci ha predestinati ad essere nel Figlio suo. Ed è precisamente nel Figlio che Egli ci vede e ci ama, è nella sua morte che Egli ci perdona e ci salva. Il Cristo non rivela solo l'uomo a se stesso, è il suo Redentore. La misericordia di Dio verso l'uomo si rivela «nella profondità di un amore che non indietreggia davanti allo straordinario sacrificio del Figlio»: così il mistero cristiano è il mistero di un Amore che, rimanendo fedele «all'eterna elezione dell'uomo alla dignità di figlio adottivo», pianta nel mondo e nella storia la croce di Cristo, per realizzare, nonostante il peccato, l'alleanza dell'uomo con Dio. La croce rimane presente, assicurando che Dio rimane fedele al suo amore per l'uomo e questo amore è più forte del male, è vittorioso della morte e del male.

Presentato così in una sintesi vigorosa il messaggio evangelico, il Pontefice passa a delineare la situazione presente dell'umanità, a ripetere gli angosciosi interrogativi che si fa l'uomo di oggi, mentre cresce con la perfezione della tecnica e le scoperte della scienza, l'inquietudine per il suo futuro, cadono le illusioni di un tempo e i pericoli che minacciano la sua sopravvivenza si fanno sempre più minacciosi. E' la visione di questa umanità che non sembra più conoscere il suo cammino e può disperare di una sua salvezza, che sollecita il Papa a presentare, nella missione della Chiesa, la misericordia di Dio sempre viva, in atto a dare speranza, a restituire una direttiva sicura al cammino degli uomini, a salvare l'umanità. L'angoscia del mondo dà alla Chiesa una più profonda coscienza della propria missione e la impegna a render testimonianza alla misericordia di Dio.

Se la salvezza è opera della misericordia, prima di tutto s'impone che agli uomini sia proclamato anche oggi il messaggio evangelico dell'Amore misericordioso del Padre. Più volte nell'enciclica il Sommo Pontefice agli uomini, che vogliono rifiutare l'amore per fondare sulla pura giustizia l'edificio di una loro convivenza sociale, insegna che non vi è perfetta giustizia senza l'amore. Del resto se esiste il peccato, quale giustizia potrebbe essere invocata dall'uomo? «Dio non può rivelarsi altrimenti che come Misericordia». Dopo il peccato ogni rapporto dell'uomo con Lui non può fondarsi che nella sua misericordia, suppone il perdono. E anche il rapporto degli uomini fra loro esige la misericordia e il perdono. Senza misericordia e perdono non può esservi comunione fra gli uomini. Nel

A.M. CARRE

Infine, è palese che un rinnovamento del senso del peccato non può venir fatto in un senso pessimistico, giacché per il cristiano la realtà del peccato non va separata dal fondamento dell'allegria e dell'ottimismo: la fede nell'amore di Dio che si rivela come misericordia. Infatti, con questa fede crediamo fermamente che, come disse Monsignor Escrivá de Balaguer, «Dio non si scandalizza degli uomini, non si stanca delle nostre infedeltà. Il Padre del cielo perdona qualsiasi offesa, quando il figlio torna a Lui, quando si pente e chiede perdono. Anzi, il Signore è a tal punto Padre da prevenire il nostro desiderio di perdono: è Lui a farsi avanti aprendoci le braccia con la sua grazia» (E' Gesù che passa, Ares, Milano 1973, n. 64). E, per accogliere questa grazia, possiamo contare sempre sull'aiuto di Colei che è la Madre della Misericordia (cfr. Dives in misericordia, n. 9).

FERNANDO OCÁRIZ

## Il Padre del cielo perdona qualsiasi offesa

«Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo» (Ef 2, 4 s.). Queste parole dell'Apostolo, citate da Giovanni Paolo II nel primo paragrafo dell'Enciclica Dives in misericordia, ci mostrano il rapporto storico-esistenziale e, in un certo senso, essenziale, fra il peccato dell'uomo e la misericordia divina incarnata in Cristo. «Appunto perché esiste il peccato nel mondo, che «Dio ha tanto amato... da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3, 16), Dio che «è amore» (1 Gv 4, 8) non può rivelarsi altrimenti se non come misericordia. Questa corrisponde non soltanto alla più profonda verità di quell'amore che è Dio, ma anche a tutta l'interiore verità dell'uomo e del mondo che è la sua patria temporanea» (Dives in misericordia, n. 13).

Questa misericordia di Dio — in quanto identica alla sua giustizia — è stata pienamente rivelata in Cristo e, più precisamente, nella sua Croce: «La croce di Cristo — scrive il Papa —, sulla quale il Figlio, sostanziale al Padre, rende piena giustizia a Dio, è anche una rivelazione radicale della misericordia, ossia dell'amore che va contro a ciò che costituisce la radice stessa del male nella storia dell'uomo: contro al peccato e alla morte» (n. 8).

Tuttavia questa rivelazione, in sé stessa radicale e definitiva, è oscurata nel cuore di tanti uomini del nostro tempo: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende, altresì, ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l'idea stessa della misericordia» (n. 2).

Questo oscuramento della misericordia va di pari passo con l'oscuramento del senso del peccato. Infatti, «la mentalità del nostro tempo — afferma Paolo VI — rifugge non soltanto dal considerare il peccato per quello che è, ma perfino dal parlarne. Pare questa parola fuori uso, quasi un termine sconveniente, di cattivo gusto. E si capisce perché. La nozione di peccato coinvolge due realtà, di cui l'uomo moderno non intende occuparsi: una realtà trascendente, misteriosa, ma innegabile, ch'è Dio; Dio creatore, che ci definisce sue creature... E una seconda realtà soggettiva e relativa

alla nostra persona, una realtà metafisico-morale; e cioè la relazione insopprimibile delle nostre azioni al Dio presente, onnisciente, interrogante la nostra libera scelta» (Allocuzione, 8 marzo 1972).

La Chiesa sa che «l'autentica conoscenza del Dio della misericordia, dell'amore benigno è una costante ed inesauribile fonte di conversione, non soltanto come momentaneo atto interiore, ma anche come stabile disposizione, come stato d'animo» (n. 13). Perciò, la Chiesa, che «deve professare e proclamare la misericordia divina in tutta la verità» (n. 13), deve altresì proclamare instancabilmente quale sia la radice di ogni male dell'uomo, e cioè la realtà del peccato. Infatti, chi non si riconosce peccatore non ha conosciuto se stesso (cfr. 1 Gv 1, 8) e non può attingere alla fonte della conversione che è l'infinita misericordia divina.

Più di trent'anni fa, Pio XII disse che «forse oggi il più grande peccato del mondo è perdere il senso del peccato» (Radiomessaggio, 26 ottobre 1946). Questa diagnosi quasi paradossale è oggi ancora più attuale; e la sua ragione più profonda sta nel fatto che l'oblio del senso del peccato impedisce a radice scoprire il vero volto di Dio, il più grande attributo divino relativo a noi — la misericordia —, «per cui, l'uomo, nell'intima verità della sua esistenza, s'incontra particolarmente da vicino e particolarmente spesso con il Dio vivo» (n. 13).

L'oscuramento del senso del peccato — anzi, la sua cancellazione ideologica da vasti ambienti della cultura contemporanea — è una realtà che sta davanti a tutti. Soltanto una visione non cristiana e, in ogni caso, superficiale, potrebbe considerare questa situazione non particolarmente grave o addirittura positiva come liberatrice dai complessi di colpa e adatta a presentare l'essenza positiva dell'imitazione di Cristo proiettata verso il futuro. In realtà, il cristiano sa che, per l'uomo storico, non c'è possibile imitazione di Cristo senza conversione permanente, e che non c'è conversione senza riconoscimento dei propri peccati.

Dalla ricchezza teologica e spirituale che Giovanni Paolo II ci offre nella Sua seconda enciclica, emergono anche molti e importanti

indirizzi pastorali. Non ultimo fra questi — anzi, direi primo — quello dell'urgenza — di fronte all'oscuramento del senso del peccato e della misericordia divina — di una rinnovata predicazione che, come quella di Cristo, prenda avvio da un invito alla conversione, alla penitenza personale, inseparabile da un insegnamento chiaro e profondo — a tutti i diversi livelli — sulla trascendenza e presenza del Dio che è amore, sulla libertà dell'uomo e sulla vera natura della legge morale. E' chiaro che, se manca una coscienza veritiera su una di queste tre realtà, il peccato, pur continuando ad esser presente, non può venir riconosciuto come tale e in tal caso diviene incurabile, perché non può essere offerto in Cristo come oggetto alla divina misericordia, specialmente nel sacramento della Penitenza, nel quale «ogni uomo può sperimentare in modo singolare la misericordia, cioè quell'

amore che è più forte del peccato» (n. 13).

Rivolgendosi ai sacerdoti della Germania, a Fulda, Giovanni Paolo II disse: «Vi prego dunque dal profondo del cuore, anzi vi esorto a fare tutto il possibile affinché l'accoglienza del sacramento della Penitenza nella confessione personale diventi di nuovo naturale per tutti i battezzati» (Omelia, 17 novembre 1980, n. 5). Questo rilancio pastorale della confessione sacramentale individuale, già prospettato dal Papa per tutta la Chiesa nella Sua precedente enciclica (cfr. Redemptor hominis, n. 20), è inseparabile dalla predicazione sulla realtà del peccato come oggetto primordiale della misericordia divina. E ciò, com'è ovvio, non per ragioni di rigorismo o di visioni negative della vita morale, ma per un profondo realismo, fondato sulla fede e sul riconoscimento della dignità dell'uomo che la libertà comporta, insieme alla corrispondente responsabilità.

## Nel cuore dell'ethos evangelico

L'enciclica «Dives in Misericordia» penetra nell'essenza stessa della missione di Cristo e nel cuore dell'«ethos» evangelico. Come dimostra in modo eccellente lo stesso Santo Padre, «Misericordia» diviene la nota dominante della rivelazione salvatrice di Dio, compiuta nel Cristo, così come è descritto nelle Sacre Scritture, dal principio alla fine.

Infatti, «Misericordia», o amore che perdona, costituisce la perfezione di Dio, che noi, come suoi figli siamo chiamati ad imitare. «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 48).

Questa è la conclusione del passo su «amore per i nemici» nel vangelo di Matteo 5: 43-48. Il testo parallelo di Luca dichiara esplicitamente: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6, 36).

E' molto bella l'analisi della pa-

rabola del figliuol prodigo, l'azione reciproca della «giustizia» reclamata dal figlio, e della «misericordia», interpretata dal padre, è qualcosa che stimola e sfida il pensiero, considerando ciò che avviene oggi nell'umanità, in cui si insiste tanto sulla necessità della giustizia e molto poco sulla necessità della misericordia, che non è altro che la misericordia di Dio rivelata nel Cristo:

Mostrare misericordia è un'esperienza comune della dignità dell'uomo. E' l'idea che l'amore è più forte del peccato e della morte; ribadire che la misericordia o l'amore sono realtà più profonde della giustizia, è il rimedio per l'inquietudine della nostra generazione.

Tutti questi sono gli essenziali filii conduttori dell'enciclica, che, se seguiti, possono effettuare cambiamenti rivoluzionari nella Chiesa e nell'umanità in generale.

Le frasi più penetranti dell'enci-

lica, come «l'autentica misericordia è, per così dire, la fonte più profonda della giustizia», «misericordia e amore implicano il dare e l'accettare l'umanità e la dignità umana», ecc. richiedono un ripensamento da parte di coloro che parlano di giustizia e misericordia in maniera superficiale e agiscono di conseguenza.

L'analisi della situazione presente dell'umanità, divisa fra forze in conflitto e diverse fonti di turbamento, è veramente acuta, e il dovere della Chiesa, di vivere e proclamare la misericordia di Dio in questa situazione, è della massima importanza.

In breve, l'enciclica «Dives in Misericordia» è veramente opportuna ed è basata su solide considerazioni esegetiche, teologiche e pratiche, e dà oggi, alla Chiesa, una visione corretta della sua vita e della sua missione.

MATTHEW VELLANICKAL

contenuto fondamentale del messaggio messianico di Cristo e la forza costitutiva della sua missione». Di fatto è sull'attributo della Misericordia che si fonda ogni rapporto di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio: amore gratuito, che proprio per questo non cessa di essere fedele, nonostante il peccato; amore vero, che impegna meno l'Onnipotenza che il Cuore di Dio. Certo nel padre della parabola «l'amore scaturisce dall'essenza stessa della paternità e obbliga in un certo senso il padre ad avere sollecitudine della dignità del figlio», mentre la dignità filiale nell'uomo è puro dono di Dio e l'uomo potrebbe perderla irrevocabilmente, anche se Dio fino dall'eternità ci ha predestinati ad essere nel Figlio suo. Ed è precisamente nel Figlio che Egli ci vede e ci ama, è nella sua morte che Egli ci perdona e ci salva. Il Cristo non rivela solo l'uomo a se stesso, è il suo Redentore. La misericordia di Dio verso l'uomo si rivela «nella profondità di un amore che non indietreggia davanti allo straordinario sacrificio del Figlio»: così il mistero cristiano è il mistero di un Amore che, rimanendo fedele «all'eterna elezione dell'uomo alla dignità di figlio adottivo», pianta nel mondo e nella storia la croce di Cristo, per realizzare, nonostante il peccato, l'alleanza dell'uomo con Dio. La croce rimane presente, assicurando che Dio rimane fedele al suo amore per l'uomo e questo amore è più forte del male, è vittorioso della morte e del male.

Presentato così in una sintesi vigorosa il messaggio evangelico, il Pontefice passa a delineare la situazione presente dell'umanità, a ripetere gli angosciosi interrogativi che si fa l'uomo di oggi, mentre cresce con la perfezione della tecnica e le scoperte della scienza, l'inquietudine per il suo futuro, cadono le illusioni di un tempo e i pericoli che minacciano la sua sopravvivenza si fanno sempre più minacciosi. E' la visione di questa umanità che non sembra più conoscere il suo cammino e può disperare di una sua salvezza, che sollecita il Papa a presentare, nella missione della Chiesa, la misericordia di Dio sempre viva, in atto a dare speranza, a restituire una direttiva sicura al cammino degli uomini, a salvare l'umanità. L'angoscia del mondo dà alla Chiesa una più profonda coscienza della propria missione e la impegna a render testimonianza alla misericordia di Dio.

Se la salvezza è opera della misericordia, prima di tutto s'impone che agli uomini sia proclamato anche oggi il messaggio evangelico dell'Amore misericordioso del Padre. Più volte nell'enciclica il Sommo Pontefice agli uomini, che vogliono rifiutare l'amore per fondare sulla pura giustizia l'edificio di una loro convivenza sociale, insegna che non vi è perfetta giustizia senza l'amore. Del resto se esiste il peccato, quale giustizia potrebbe essere invocata dall'uomo? «Dio non può rivelarsi altrimenti che come Misericordia». Dopo il peccato ogni rapporto dell'uomo con Lui non può fondarsi che nella sua misericordia, suppone il perdono. E anche il rapporto degli uomini fra loro esige la misericordia e il perdono. Senza misericordia e perdono non può esservi comunione fra gli uomini. Nel

ne), così la Vergine è la misura della misericordia di Dio verso l'uomo; ma proprio per questo Essa è anche la Madre della misericordia verso di noi. Per questo il Papa la contempla e si affida a Lei perché la speranza degli uomini divenga, per sua intercessione, più ferma e sicura. E' questo richiamo alla Vergine che naturalmente prepara e quasi apre l'ultima parte dell'enciclica nell'appello alto e solenne del Pontefice alla misericordia di Dio.

L'enciclica riconduce gli uomini a meditare il messaggio evangelico. Mai, certo, il Magistero della Chiesa è stato infedele al messaggio, ma con questo documento sembra che il Santo Padre voglia impedire ogni equivoco, voglia scoraggiare ogni interpretazione riduttiva dell'insegnamento conciliare. In questo documento la vicenda dell'uomo è veduta nella luce della rivelazione divina. Questa rivelazione ci fa conoscere Dio nella sua misericordia verso l'uomo. L'uomo non conosce Dio che nell'opera di un amore fedele e infinito che solo lo salva, e non conosce se stesso e tanto meno può essere salvo, senza riconoscere e accettare di essere amato, senza abbandonarsi alla Misericordia di Dio.

A questa Misericordia, il Santo Padre eleva ora la preghiera in nome di una umanità della quale Egli deve rispondere e che si trova nello sgomento di imminenti pericoli e in un'angoscia mortale. Egli sa che Dio ha promesso di ascoltare la preghiera del povero. In questa ultima parte del documento si rivela l'anima del Padre nell'ansia dolorosa per tutta l'umana famiglia e la fiducia serena di chi parla a Dio nel nome del Figlio Unigenito. Il Papa chiama tutta la Chiesa a questa preghiera da cui finalmente Egli spera la salvezza dell'uomo e del mondo e vuole che questa preghiera sia animata dai sentimenti che Egli medesimo esprime. E' la consapevolezza «del pericolo immenso» che sovrasta — il Papa non esclude uno smarrimento quasi totale degli uomini, il prevalere dell'iniquità, la probabilità che l'umanità meriti per i suoi peccati un nuovo diluvio come al tempo di Noè — ma è anche la sicurezza di una fede assoluta nella Misericordia che vince ogni male.

Non si può negare che bella e nuova in ogni sua parte, l'enciclica sia, in questa ultima, veramente bellissima. A questo appello alla preghiera converge tutta l'enciclica come a supremo grido di fede e di speranza, come a supremo atto di amore. Nella preghiera cui chiama tutta la Chiesa è di fatto la proclamazione più alta della fede dell'uomo nella Misericordia di Dio, ma è anche l'atto supremo dell'amore, anzi della misericordia stessa dell'uomo che non può soccorrere gli uomini e liberarli dal male, se non ottenendo da Dio una salvezza che finalmente Egli solo può dare. La parola acquista ora un calore, una forza inusitati, s'innalza con eloquenza viva e quasi drammatica, scuote e impegna i cristiani, chiede, a coloro che non hanno la fede, che almeno cerchino di comprendere da quale amore è dettato l'appello alla Misericordia di Dio

DIVO BARSOTTI